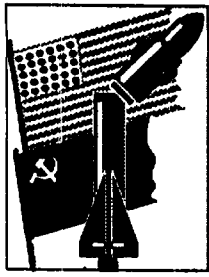


Atomica addio



Il presidente dell'Unione compare in tv per rispondere all'iniziativa americana sul disarmo e chiede di saperne di più «Offre belle speranze, la materia però è assai complessa» Via i test nucleari. Eltsin: «Prendiamo misure adeguate»

Gorbaciov soddisfatto interroga Bush

«Il gesto è di grande valore ma ho molte domande da fare»

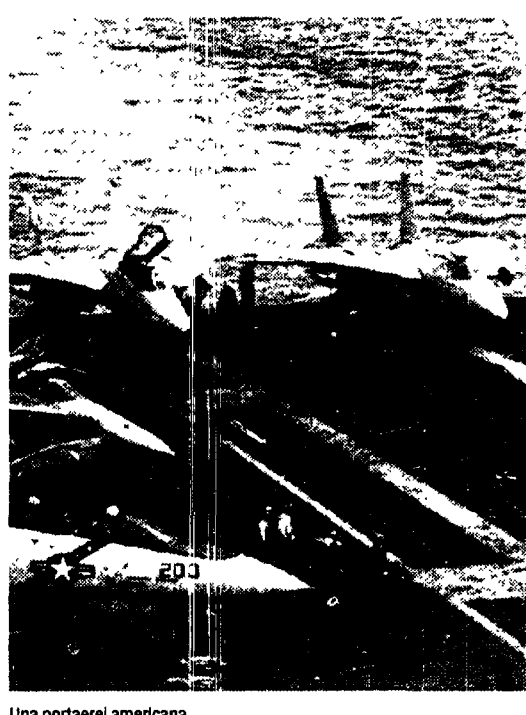
Gorbaciov ha considerato «assai positiva» l'iniziativa di Bush ma ha sollevato tutta una serie di domande. La proposta riguarda anche le altre potenze nucleari dell'Europa? I sotomarinini? Le portaerei? Una dichiarazione alla tv sovietica per sottolineare il valore di «grande portata» del gesto americano nel processo di disarmo. Eltsin, chiamato da Washington, ha invitato a prendere «adeguate misure».



Il presidente sovietico Mikhail Gorbaciov

ne più libera da vincoli rispetto a quella problematica di Gorbaciov. Ma va considerato che, nonostante gli coinvolgimenti di quest'ultimo mese, i problemi della Difesa e del controllo delle armi nucleari sono rimasti appannaggio del Cremlino. Pertanto, le posizioni del presidente vanno valutate tenendo nel giusto conto questa responsabilità primaria anche se nel passato Gorbaciov ha sempre attirato l'attenzione generale proprio sulle proposte di politica estera e di disarmo. Siamo di fronte ad un Gorbaciov impacciato adesso dalla contromossa di Bush? Preso in contropiede? Può aver dato questa impressione ieri ma ci si chiede cosa avrebbe potuto dire di più oltre ad uno spericolato saluto verso una iniziativa che «offre grandi speranze» e che si muove sulla strada ad un mondo libero dalle armi nucleari. Un portavoce del Cremlino, anzi un esperto del Servizio stampa del presidente, tre ore prima che Gorbaciov si presentasse alla tv, ha detto

che l'Urss è pronta a compiere delle «mosse reciproche» in risposta all'annuncio sul taglio degli armamenti. Il presidente, successivamente, non ha detto nulla in proposito anche se, all'interno di una frase dai molti incisi, come talvolta gli capita, ha promesso: «Penso che dovremo bilanciare...». Ma non è chiaro che si è riferito a imminenti iniziative sovietiche oppure al bilanciamento, alla valutazione di quanto è stato fatto sin dai tempi del «vertice» islandese di Reykjavik, nel 1986, quando ancora c'era Reagan alla Casa Bianca. Gorbaciov ha volutamente rammentato i passi sovietici, anche unilaterali, di questi anni e, poi, quasi a voler stuzzicare ancora più nel profondo la volontà degli Usa ha posto il problema degli esperimenti nucleari. «Se l'iniziativa di Bush», ha sottolineato, «sarà accompagnata da un accordo bilaterale sulla messa al bando dei test allora il mondo si potrà convincere che siamo di fronte ad una fondamentale svolta».



Una portaerei americana

La Madonna portoghese profetizzò la «conversione» della Russia

Negli Usa tutti convinti: c'entra Fatima

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. C'è un'icona di Sant'Irene che piange da mesi nella chiesa ortodossa della 23esima avenue nel quartiere di Astoria nel Queens. Da ogni domenica una folla sempre più grande va in pellegrinaggio al santuario americano della Vergine di Fatima a Washington nel New Jersey. Nella volata finale di fine millennio la Madonna sembra decisamente in testa. Specie dopo che si è realizzata la seconda delle tre profetie rivelate nel 1917 a Lucia Dos Santos e altre due pastorelle nei pressi del villaggio portoghese di Fatima: la riconversione al Cristianesimo delle Russie.

La Wall Street Journal ha dedicato un gustosissimo articolo in prima pagina alla «Fabbra di Fatima». Da decine di pellegrini sono diventati centinaia. Tra i folgorati sulla via del New Jersey ci sono giovani come Carmela Malcicci, 33 anni, che pur lavorando per un'agenzia finanziaria di Honolulu dà la sua storia politica anche delle visioni e delle profetie. Ma il piatto forte resta ovviamente l'Apocalisse. La concorrenza più immediata a Nostra Signora di Fatima viene dalle dieci profetie a testa affidate a ciascuno dei sette bambini che avevano cominciato a vederla dal 1981 dalla Vergine di Medjugorje, paesino della non tranquilla Jugoslavia. La guerra nel Golfo aveva prodotto un boom aver predicato che alla minaccia sovietica si poteva rispondere solo con il muscolo militare, dicono che i recenti sviluppi «si possono spiegare solo in termini sovranaturali». Yanaev ed Eltsin sono stati quindi anche più convinti di quanto fosse stato Giovanni Paolo II quando, visitando Fatima assieme a un milione di fedeli in maggio aveva ringraziato la Vergine per avergli salvato la vita dall'attentato del 13 maggio 1981, proprio nel 64 anniversario della prima apparizione. Ma più delle profetie realizzate, attira l'attenzione morbosa la terza profetia di Fatima, quella tanto terribile che viene ancora tenuta rigoro-



Il presidente George Bush

ria atomica che era stata concepita per colpire l'Europa dell'est e quella che era la Germania orientale. La mobilitazione su rotta degli Mx a dieci testate era stata bocciata appena due giorni prima dal Congresso. E una possibile ragione per rinunciare al Tomahawk della Navy potrebbe essere il fatto che questi missili, usati per la prima volta nella guerra nel Golfo qualche mese fa si sono dimostrati spaventosamente inaffidabili. C'è chi dice che sarebbe stato meglio se queste proposte fossero venute prima. «Se l'iniziativa fosse stata assunta molti anni fa avrebbe potuto accelerare la liberazione dell'Europa dell'Est e la trasformazione dell'Urss», sostiene il professor

Louis Kriesberg che dirige un programma di Analisi e risoluzione dei conflitti all'Università di Syracuse. Altri osservano che la strada per l'eliminazione delle armi nucleari è ancora lunga. «Le superpotenze hanno complessivamente 50.000 testate nucleari quando potrebbero bastargliene qualche centinaio o qualche migliaio. Qui si parla di riduzioni dell'ordine dell'1 o 2 per cento. Mi piacerebbe vedere una riduzione del 90 per cento», dice il politologo della Cornell University Ned Lebow, consulente della Cia all'epoca di Carter. Ma riconosce che l'iniziativa «lancia un forte segnale all'Urss che la guerra fredda è finita e che gli Usa non vogliono approfittarne».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCIA. Mikhail Gorbaciov è andato alla tv per dare la sua immediata risposta a George Bush. Dieci minuti, ieri sera alle sei e un quarto, di un botta e risposta un po' insolito, con il suo portavoce Andrej Graciov, per salutare come un evento «assai positivo» l'annuncio della Casa Bianca. Annuncio peraltro noto in anticipo al Cremlino dove l'incaricato d'affari dell'ambasciata Usa a Mosca, James F. Collins, si era recato nella mattinata di venerdì per consegnare un dispaccio con il contenuto dell'iniziativa americana. Bush ha fatto le cose per bene, non mancando di avvisare per tempo anche Boris Eltsin raggiungendolo a Sochi, sul Mar Nero, dove il presidente russo sta trascorrendo un periodo di riposo sino al dieci ottobre. Il leader sovietico non ha lasciato dubbi sul valore che si attribuisce alla mossa di Bush: «Il processo del disarmo nucleare», ha affermato, «sta raggiungendo un nuovo livello, un nuovo dinamismo. Direi meglio: sta assumendo un valore di grande portata». L'atteggiamento indiscusso è stato, accompa-

gnato da due puntualizzazioni che, a primo acchito, potrebbero essere interpretate come un segnale di prudenza di fronte alla ampia iniziativa messa in campo da Bush. La prima è che il Cremlino ha «tante domande» da fare essendo la materia «molto complessa». E, infatti, Gorbaciov ha detto che «bisogna chiarire tutti gli aspetti della grande proposta». La seconda è che l'Urss tiene a ricordare che «non ci sarebbe stata questa iniziativa se, né da parte nostra né da parte americana, non avessimo abbandonato la guerra fredda e non ci fossimo incamminati verso un duraturo periodo di pace».

Gorbaciov ha raccontato di aver immediatamente convocato il ministro della Difesa, il generale Evghenij Shaposhnikov, il capo di Stato maggiore, il generale Vladimir Lobov, e l'esperto Viktor Karpov, il capo della delegazione sovietica alle trattative di Ginevra. Con loro il presidente si è consultato preparandosi al colloquio telefonico con Washington. E, così, nei trenta minuti di conver-

sazione, Gorbaciov ha fatto una specie di interrogatorio al suo interlocutore avendo avuto cura di prendere degli appunti proprio sul margine della lettera che gli era stata recapitata al mattino e che ha per un attimo rivolto verso Graciov. Appunti - è sembrato di capire - gettati lì non tanto perché suggeriti da sospetti sulla mossa Usa ma piuttosto suggeriti da un desiderio genuino di avere precisi chiarimenti. Per

La Casa Bianca: «Non ci aspettavamo certo controproposte specifiche immediate»

«Positiva» per Bush la risposta di Mosca L'America plaude alla «storica svolta»

«Positiva» per Bush la risposta di Gorbaciov. «Non ci aspettavamo che su proposte così complesse offrissero subito controproposte specifiche», dicono i suoi. Il passo a quella che viene definita una «svolta storica» nel rendere il mondo più sicuro dalla minaccia nucleare è universale. Ma c'è tra gli esperti chi osserva che si tratta di armi cui gli Usa avrebbero dovuto comunque rinunciare.

«cervello» che ha dato a Bush l'idea. «Il più importante mutamento nel dispiegamento delle armi nucleari Usa dagli anni cinquanta... qualcosa che renderà più sicuro il mondo», l'ha definito il capo del Pentagono Cheney. In un briefing ieri al Pentagono i due massimi responsabili delle forze armate Usa hanno fornito ulteriori dettagli tecnici sulle decisioni annunciate da Bush la notte prima e hanno rivelato di aver già dato l'ordine di cessare lo stato di allerta permanente per i bombardieri strategici B-1 e B-2 e i missili intercontinentali Minuteman. La decisione più clamorosa tra quelle elencate dal presidente Usa è la rinuncia unilaterale da parte americana a tutte le armi nucleari tattiche di cui dispongono in giro per il mondo, i missili a corto raggio, l'artiglieria e le mine atomiche in Europa, e, soprattutto i 350-400 Tomahawk da crociera, le cariche di profondità anti-sub e le altre testate a bordo delle navi da guerra e delle portaerei. Segue, per importanza, la proposta di eliminare tutti i missili a testata multipla da «fine del mondo», compresi i Trident dei sub nucleari, affiancata dal

ritiro negli hangar dei bombardieri strategici, dal ritiro dello stato d'allerta per tutti i missili che dovrebbero essere eliminati col trattato Start, la modifica, con l'unificazione in un nuovo Comando strategico, della struttura che aveva dominato l'intera guerra fredda ed era stata protagonista di film come il «Dottor Stranamore».

Il plauso è universale. Dall'Urss come dagli alleati. Dalla Corea del Nord come dall'opposizione democratica. «Ci fa piacere che il presidente abbia accettato quello che avevamo proposto per anni», ha detto il capogruppo democratico al senato Mitchell, incaricato della replica ufficiale in tv all'annuncio di Bush.

Tutti convengono che Bush abbia avuto coraggio e abbia scelto il momento giusto. Anche se si osserva che la sua iniziativa non nasce dal nulla ma in parte risponde al crescere delle pressioni interne per smantellare un apparato nucleare diventato elefantico rispetto alle esigenze di difesa e in parte risponde ad una specifica preoccupazione sorta sulla scia degli avvenimenti in Urss: il timore che le armi atomiche, soprattutto quelle «tatti-

che assai più difficili da pedinare, finissero spartite tra le Repubbliche in fuga centrifuga, divenissero pericoli in «libera uscita». «Ci sono motivazioni diverse dietro la proposta. Una è, certo, che durante il golpe la valigetta (con i codici dell'attacco nucleare) era stata trafugata a Gorbaciov», ammette uno dei consiglieri di Bush. Secondo l'interpretazione del «New York Times» questa sarebbe anche la motivazione principale. Bush avrebbe rinunciato alle armi nucleari tattiche Usa soprattutto per premere su Gorbaciov perché faccia lo stesso. «Sono in una situazione in cui hanno troppe armi nucleari, per la loro stessa salute», dice uno dei più stretti collaboratori del presidente.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SIGMUND GINZBERG

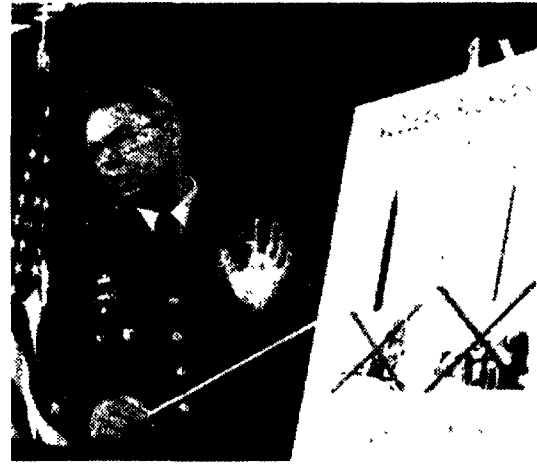
NEW YORK. Bush, andato subito al mare per il week-end, ha ascoltato in diretta la risposta di Gorbaciov e la considera «positiva». Anche se non conveniva immediate decisioni di riduzioni di armi nucleari o altre misure: concrete per controllare quelle annunciate unilateralmente dagli Stati Uniti. «Il presidente ritiene che si tratti di una risposta positiva da parte di Gorbaciov. Noi continueremo a consultarci con i sovietici», ha riferito il portavoce Fitzwater da Sea Island, in Georgia. Il contenuto del discorso a sorpresa in diretta tv di venerdì notte Bush l'aveva anticipato a Mosca, telefonando a Gorbaciov e a Eltsin, solo poche ore prima. Si tende a minimizzare il fatto che Eltsin

si sia già pronunciato esplicitamente - secondo quanto riferisce l'agenzia russa - per «analoghi tagli da parte sovietica». «Non ci attendevamo certo risposte specifiche immediate a proposte così complesse», ha aggiunto, forse per temperare una certa delusione, uno dei più stretti collaboratori di Bush. Quel che è certo è che le parti di un copione che era andato avanti per anni, con Gorbaciov che annunciava una nuova proposta di disarmo dopo l'altra e Bush che rispondeva che ci doveva pensare si sono invertite.

«Si tratta di una svolta storica nella politica militare mondiale», ha detto ieri il capo di Stato maggiore americano generale Powell, da molti ritenuto il

Germania felice, Mitterrand vuole la conferenza dei quattro grandi

Entusiasti Kohl e Genscher: finisce per la Rft l'incubo nucleare Londra riduce ma non disarm Parigi difende la «force de frappe» «Viva soddisfazione» di Andreotti



Il generale Powell illustra il programma di riduzione degli armamenti nucleari

rale del presidente degli Stati Uniti, George Bush, finisce l'incubo dei tedeschi di essere le prime vittime di una guerra nucleare. Reazioni entusiaste, durate, dal governo di Bonn. «È uno dei momenti più felici della mia carriera», ha detto il ministro degli Esteri Dietrich Genscher. L'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti «non è che una prima tappa», sostiene Genscher - mentre i negoziati procederanno anche in direzione degli armamenti strategici. Il ministro degli Esteri tedesco, il più politicamente lungevo dei capi della diplomazia europea, ha detto di «non avere il minimo dubbio sulla risposta dell'Unione Sovietica». Proprio questi problemi erano stati oggetto dei suoi colloqui con Mikhail Gorbaciov e Boris Eltsin a Mosca, due settimane fa.

Stesso entusiasmo da parte di Helmut Kohl che ha ringraziato George Bush «a nome di tutti i tedeschi per la decisione di dimensioni storiche assunta. È una decisione che, fra l'altro, significa il ritiro di tutti i missili a breve gittata americani dal territorio della Repubblica federale». Il cancelliere tedesco ha aggiunto che con il suo atto, il presidente Bush si pone di nuovo al più alto livello della politica internazionale per il disarmo. Soddisfazione e felicitazioni per Bush sono venute anche dall'opposizione tedesca. La SPD ha colto l'occasione per chiedere alla Francia di fermare la produzione dei missili francesi Hades. Karsten Voigt, presidente della commissione degli affari esteri della Spd al Bundestag, ha chiesto che «dopo Bush, siano gli europei ad agire».

Francia e Gran Bretagna. Allegra ma non troppo le due potenze nucleari europee. François Mitterrand ha colto l'occasione per rilanciare l'idea di una conferenza dei paesi presenti in Europa con armamenti nucleari (Stati Uniti, Unione delle repubbliche sovranee, Francia e Gran Bretagna). Dopo aver apprezzato il passo di Bush come «uno sforzo notevole per liquidare i missili nucleari a corto raggio e i missili transatlantici limitando la loro potenza a una sola testata», il presidente francese ha riaffermato che la Francia si impegnerà a una riduzione del suo arsenale nucleare solo quando Stati Uniti e Urss avranno considerevolmente ridotto i loro.

Anche la Gran Bretagna ha apprezzato il passo di George Bush e annunciato a sua volta misure di riduzione degli armamenti ma, lo ha ribadito il primo ministro John Major, «l'arsenale di dissuasione nucleare britannico deve essere mantenuto a un livello credibile». La Royal Navy non trasporterà più testate nucleari che saranno invece stockate a terra e eliminerà i missili a corto raggio basati a terra. Questi per ora, i passi che Londra intende compiere in direzione del disarmo.

Italia. Il capo del governo italiano, Giulio Andreotti, ha espresso «la più viva soddisfazione» per le misure di disarmo nucleare americane in una lettera al presidente degli Stati Uniti. È un'iniziativa, ha scritto Andreotti, «che contribuisce a consolidare il nuovo spirito di collaborazione internazionale». Il presidente del consiglio si è augurato che misure analoghe siano adottate da parte sovietica. La Nato. Il segretario generale della Nato, Manfred Woerner, si è rivolto all'Urss perché proceda a riduzioni sostanziali nel proprio arsenale nucleare per rispondere all'iniziativa unilaterale degli Stati Uniti. Woerner ha convocato ieri una riunione straordinaria del Consiglio atlantico per discutere dell'iniziativa americana. Per il segretario Nato la mossa di Bush rappresenta «una tappa importante per la costruzione di un'Europa volta alla cooperazione e per il miglioramento dei rapporti fra Usa e Urss». Grande soddisfazione per le proposte di George Bush sono state espresse anche dal premier spagnolo Felipe Gonzalez, dall'Olanda, dal primo ministro giapponese Toshiki Kaifu, dalla Corea del Sud.